

attimi di vita, poeticamente colti e abilmente fermati per sempre pur nel loro breve respiro, pur nel loro tenue sussurro; perchè veramente questa di Mons. Tondini è una poesia sussurrata al nostro orecchio, una lirica, dalla voce velata, sgorgante senza strepiti, direi, dall'evanescenza delle piccole cose, e che sa trovare la via, per dove penetrare e insinuarsi nell'animo del lettore.

E' mirabile inoltre la maestria del consumato latinista, l'agio, in cui l'A. viene a trovarsi, come se nell'espressione latina

ritrovasse se stesso, la padronanza nel rendere la lingua duttile a tutte le più morbide gradazioni del pensiero, nello scegliere il vocabolo adatto da un punto di vista non solo semasiologico, ma anche opportunamente melodico; e ciò, pur mancandovi una versificazione propriamente detta, conferisce ai singoli comma delle cinquanta brevi composizioni una speciale andatura ritmica, che corretta anche da una musicalità piuttosto interiore, crea un'armonia caratteristica.

P. OLINDO PASQUALETTI

AEMILIUS SPRINGHETTI S. J., *Selecta latinitatis scripta auctorum recentum* (Saec. XV-XX), Romae, Pontificia Universitas Gregoriana, 1951, pp. XI-775.

DELLO STESSO AUTORE: *Institutiones stili latini*, Romae, Pont. Univ. Greg., 1954, pp. XII-348.

Ho da tempo sul tavolo questi due volumi del P. Emilio Spranghetti S. J., illustre Docente di greco e di latino nella Pontificia Università Gregoriana, e provo vivo rammarico per averli potuti leggere soltanto di recente; tali e tante sono le cose utili e belle che essi contengono, e che fanno onore all'A. e alla sua Cattedra. Non che qui siano agitati grandi problemi di critica filologica, estetica o letteraria; c'è invece un vasto repertorio di materia scolastica, messa a fuoco e illuminata da un'accorta esperienza e soprattutto da un profondo amore per la latinità perenne. Lo Springhetti è nella scuola e scrive per la scuola, è Maestro e intende rendersi utile ai discepoli e ai colleghi. Egli ha per di più in casa sua una tradizione gloriosa, che gli preme alle spalle, e che par rendere più sicuro e saporoso il suo insegnamento.

Il primo dei due volumi è, come denuncia il titolo, un'ampia raccolta antologica di scrittori latini dall'Umanesimo a noi. Di antologie umanistiche, e per la scuola, e per i dotti, io ne conosco più d'una; ho qui sotto gli occhi quella di Enrico Carrara (Città di Castello, 1928), quella del Bini, *L'uso vivo della lingua latina*, Firenze, 1940), del Bernini, *Latino vivente* (Torino, 1942), e la stessa *Latinitas* del Pighi, per molti aspetti utili anche a questo riguardo. Ma nessuna per impostazione, varietà e novità di materia può gareggiare con questa dello Springhetti. Basta scorrere il solo indice per farsene persuasi e

capire anche le finalità e l'importanza del lavoro. E' quasi un mondo che ci si apre dinanzi, autori conosciuti solo di nome, forse, mai letti o fatti leggere, molti dei quali appartengono alla tradizione ecclesiastica, segnatamente alla *Compagnia di Gesù*, della cui biblioteca l'A. ha potuto ampiamente far tesoro. E qui si allineano tra i meno noti e più antichi quelli più noti e meno recenti, quali il Petrucci S.J., il Lagomarsini S.J., l'Ugoni, il Vavassor, il Baduello, il Benci, il Vives, il Cunich, il Rapicio, il Van Lennep, il Florebello, ecc., con l'Aldini, il Manizio, il Mureto, il Pontano, il Bembo, il Vulpius, Giusto Lipsio, il Poliziano, il Sadoletto, il Landino, il Sigonio, ecc.; poi: il Facciolati, il Boucheron, il Morcelli, lo Schiassi, il Forcellini, il Ferrari, il Ramorino, il Vallauri, ecc., fino ai più recenti scrittori pontifici, come il Tarozzi, il Volpini, il Card. Galli e l'attuale Mons. Bacci. E' una vera selva di circa 165 nomi, che riempiono le 775 folte pagine del volume; di ogni autore sono riportati i brani più perspicui, e ciascuno è accompagnato da una breve didascalia latina, nella quale l'A. indica i dati cronologici artistici e personali dello scrittore e l'opera, donde ha tratto il brano; così: (*Felix Ramorinus (1852-1929), philologus et scriptor lat. elegans; in «Vox Urbis», Ann. III, Num. I.*)

Un'altra nota di rilievo merita la disposizione della materia. L'A. non ha seguito l'ordine cronologico degli scrittori, cosa che in un'antologia di *Excerpta* pote-

va generare confusione, ma un ordine logico e razionale, suggerito dalle esigenze dell'argomento trattato. Egli ha raggruppato così l'immensa serie degli Autori in sette parti o rubriche, secondo la ripartizione della stessa materia illustrata; così: PARS I: *QUAESTIONES DE LINGUA LATINA* (poi i sottotitoli: a) *Lingua latina retinenda* — b) *Quomodo latina lingua tradenda et discenda* — etc.); PARS II: *HISTORIA (Elogia — Annales — Descriptiones)*; PARS III: *SANCTORUM VITAE ET MORES*; PARS IV: *PHILOSOPHIA — IUS* (con i sottotitoli); PARS V: *THEOLOGIA* (con tre capitoli); PARS VI: *SCIENTIAE — ARTES*; PARS VII: *COMMERCIIUM EPISTOLARE DE VARIIS REBUS*. Due copiosi indici chiudono questo interessante e originale volume antologico, che ci spiega dinanzi, come in una visione panoramica, il non mai interrotto cammino della latinità, specie ad opera di cultori ecclesiastici di ogni paese e grado.

Il secondo volume (*Institutiones stili latini*) affronta questioni di stilistica latina, nella quale l'A. si muove con quella padronanza di metodo e di dottrina, che a lui viene dall'assidua lettura dei classici e dalla conoscenza della precettistica tradizionale, antica e recente. Vasto e difficile campo, che ha impegnato menti severe, come il Naegelsbach e lo Schmalz, il Berger e il Marouzeau, il Cima, il Gandino e il Ramorino. Lo Springhetti cammina sulla scia di costoro e di altri, che egli cita nella nota bibliografica (p. XI sg.), ma tiene anche qui una sua linea personale e indipendente, che conferisce originalità e freschezza al suo lavoro. Distribuisce la vasta materia in quattro grandi parti, precedute da un *Prooemium* sul concetto e sulla natura dello stile in generale: PARS PRIMA: *De oratione pura et emendata*; PARS ALTERA: *De perspicuitate orationis*; PARS TERTIA: *De ornatu orationis*; PARS QUARTA: *De orationi apta in singulis scriptio generibus*.

Sotto ogni parte disloca una varietà di capitoli (forse troppi!), che danno, sì, il senso e la misura della precisione tecnica delle idee, ma disperdono l'attenzione e aduggiano il lettore.

Per la precettistica generale si tien saldo alla tradizione: Cicerone e Quintiliano tornano spesso a far capolino nelle numerose testimonianze degli antichi; Orazio è ad essi vicino; i *Rhetores latini minores* (Halm, 1863), che molto, anche se non nuovo, potevano offrire in materia, non figurano utilizzati.

Capitoli interessanti e personali sono quelli che l'A. consacra alle parole nuove

(*De verbis novatis*: Pars I, Caput III e sqq.), qui comprese quelle dell'uso e del linguaggio ecclesiastico, mettendo giustamente a punto alcuni concetti essenziali circa la *vexata quaestio* della «latinità ecclesiastica». Per lui essa non è «*quae oritur ex mixtione incondita sermonis vulgari et christiani, ex vocibus barbaris, philosophicis, scholasticis a scriptoribus Medii Aevi usurpatis, quaeque fere extra grammaticae leges, dissoluta et inornata procedit*», ma quella «*qua utitur Ecclesia in suis actis et documentis, illa quam voluit adhibitam in aureo illo libro, qui Romanus dicitur Catechismus: pura, perspicua, elegans, qualis aureo saeculo latinitatis firma legibus viguit*» (p. 31). Ho l'impressione che qui sfugga all'A. il lavoro della critica di questi ultimi tempi, gli atteggiamenti spesso polemicici della scuola francese da una parte e di quella olandese dall'altra, nonchè i risultati conseguiti.

Sempre in questi capitoli utile e chiara è la precettistica circa le varie maniere di rendere in latino i neologismi e i termini tecnici della lingua moderna (*dattilografia* = digitorum appulsus o dactylographica ars; *radio* = docilis capsella modorum; *papista* = Romani Pontificis fautor; *statista* = vir peritissimus rerum civilium; ecc.); preciso è l'impiego delle perifrasi, sicura l'indicazione delle fonti lessicografiche, antiche e recenti, tra cui trovo opportunamente utilizzati il Genovesi e il Bacci, ma nella seconda edizione (1949) del suo pregevole *Lexicon*, che, arricchito e aggiornato, è uscito ora (1955) nella terza ristampa.

Un'attenzione particolare lo S. dedica alla *ratio et stili inscriptionum* (cap. V e segg. della quarta Parte, p. 292 sgg.): una novità nel campo della stilistica, o almeno materia sino ad oggi da nessuno così ampiamente trattata nei suoi molteplici aspetti teorici e pratici e con tanta abbondanza di esempi illustrativi, tratti da ottime fonti: il Morcelli anzitutto (1737-1821), poi A. Angelini (1809-1892); il Maffei (1536-1603) e il Ferrari (G.) (1717-1791), tutti della Compagnia di Gesù, nonchè il Vallauri ed altri, meno i recentissimi, quali il Bacci e il Tondini; del Morcelli anzi lo S. utilizza religiosamente gli insegnamenti contenuti nell'opera più perfetta che in materia esista: il *De stilo inscriptionum latinarum libri tres* (Editio Patavina, 1819).

Dicevamo innanzi che lo S. è un Gesuita, che trova aperte in casa sua delle tradizioni gloriose da seguire. Altri, come P. Genovesi, premendo le orme dell'Ingoni, del

Casoli e del Cagnacci, n'ha raccolta e nobilitata l'eredità poetica; lui, P. Springhetti, ponendosi sulla scia di costoro e di altri illustri latinisti della *Compagnia di Gesù*, ne tiene accesa la fiaccola umanistica, inse-

gnandoci anche con quella sua prosa sciolta e disinvolta, spesso alquanto scolastica, mai però rilasciata o sciatta, come su tutto e di tutto si possa oggi scrivere latino.

BENEDETTO RIPOSATI

## ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

CLAUDIO LEONARDI, *Nota introduttiva per un'indagine sulla fortuna di Marziano Capella nel Medioevo*, estratto dal « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano », n. 67, Roma 1955.

Segnaliamo agli studiosi (che si fanno sempre più numerosi, dopo la nota iniziativa del Kristeller) della fortuna dei classici nel Medioevo questa *Nota introduttiva* del Leonardini non solo perchè affronta uno degli autori più conosciuti, Marziano Capella, ma anche perchè redatta con una visione molto chiara dei complessi problemi della cultura medievale, che ha avuto nel *De nuptiis*, per usare una molto significativa espressione del De Ghellinck, il suo Larousse. A Marziano risalgono infatti non soltanto una tradizione scolastica articolata nelle sette arti liberali, ma anche una tradizione letteraria, esegetica, artistica. Il Leonardini è consapevole di trovarsi davanti ad un argomento che investe praticamente gran parte della produzione del medioevo latino e presenta in questa *Nota* una specie di schema di ricerca, che va da una più esatta valutazione del *De nuptiis* nel quadro della cultura del V sec. d. Cr. ad una prima formulazione di conclusioni sulla fortuna dell'opera, sia pure provvisorie, basata sull'esame approfondito del solo sesto libro, il *De musica*. Le più notevoli di tali conclusioni sono le seguenti: a) nei secoli VI-VIII Marziano è quasi del tutto assente: tra i grandi autori cui il Rand e il Manitius attribuiscono il merito di aver fondato la cultura medioevale, Cassiodoro afferma di non essere riuscito a procurarsi neppure una copia del *De nuptiis*, e Isidoro di Siviglia si mantiene in un atteggiamento di riserva e di titubanza; b) in clima di rinascenza carolingia nel rinnovato interesse a problemi filologici, eruditi e culturali, anche il *De nuptiis* è ripreso: tra il secolo IX e i primi anni del X questa ripresa porta ai commenti di Dunchad, di Giovanni Scoto, di Remigio di Auxerre; c) la fortuna del *De nuptiis*, piuttosto che nei manuali delle sette arti e nei trattati eruditi, si concreta nell'uso e quindi nel commento chiaramente scolastici: ed è questa « fortuna » scolastica che condiziona e qualifica ogni altra partecipazione dell'opera di Marziano alla formazione della cultura medievale.

Si tratta, come si vede di conclusioni ormai formulate con precisione: e la documentazione che le accompagna è già così vasta da far pensare che successive indagini, pur necessarie, non giungano che a più ampia conferma. Auguriamo al Leonardini, che procede con rigore e sicurezza di metodo critico, di poterle estendere a tutto il territorio della cultura medievale per poter dare a Marziano Capella il posto che in esso gli spetta.